

## 2 L'economia mondiale

Secondo i dati pubblicati a ottobre 2016 dal Fondo Monetario Internazionale, la crescita dell'economia mondiale per l'anno 2015 è stata del 3,2%, con un rallentamento nella seconda metà dell'anno. Il FMI ha rivisto al ribasso le proiezioni sulla crescita mondiale ad ottobre rispetto a quelle precedenti di aprile: da +3,2% a +3,1% per il 2016 e da +3,5% a +3,4 per il 2017.

Le economie avanzate hanno registrato una crescita nel 2015 del 2,1%, più lenta rispetto alle aspettative, nel 2016 e nel 2017 la crescita è prevista attenuarsi rispettivamente a +1,6% e +1,8%. La crescita delle economie emergenti e in via di sviluppo è stata del 4% nel 2015, la più bassa dalla crisi finanziaria del 2008-2009; la ripresa è prevista più graduale rispetto alle precedenti aspettative del FMI: +4,2% nel 2016 e +4,6% nel 2017.

Il quadro internazionale è stato condizionato dal rallentamento dell'economia cinese (riduzione degli investimenti, delle esportazioni e importazioni, calo dell'attività manifatturiera), dalla caduta dei prezzi dei prodotti energetici (in particolare del petrolio, -47% sul prezzo medio del 2014) e delle altre materie prime, soprattutto i metalli, in caduta dal 2012 (un problema per la bilancia commerciale di molti Paesi esportatori), dalla stretta finanziaria della politica monetaria negli Stati Uniti, dalla recessione di Brasile e Russia, dall'instabilità politico-militare ed economica di una vasta area che va dal Maghreb all'Afghanistan.

Il rallentamento dell'economia mondiale è imputabile, nelle economie avanzate, agli Stati Uniti, al Giappone (per il calo dei consumi privati), e ad alcune economie avanzate dell'Asia. Negli USA, nonostante la crescita nel quarto trimestre sia risultata inferiore alle aspettative, il mercato del lavoro si è comunque mantenuto molto dinamico. Nell'Area Euro, PIL e mercato del lavoro non hanno invece ancora superato i livelli pre-crisi, la politica monetaria della BCE attraverso il *quantitative easing*, introdotta per favorire la crescita e gli investimenti facendo scendere i debiti pubblici degli stati e i tassi di interesse, dovrebbe continuare. Per quanto riguarda i mercati emergenti la situazione risulta molto differente: in sofferenza le economie di Russia e Brasile, mentre Cina e altri Paesi emergenti, nonostante il rallentamento, hanno comunque registrato tassi di crescita significativi.

L'aumento del PIL è stato del 6,9% in Cina e le proiezioni del FMI stimano crescite inferiori per il biennio successivo (+6,6% nel 2016 e +6,2% nel 2017). Il surplus commerciale è una delle cause del rallentamento dell'economia cinese, le esportazioni sono diminuite, così l'attività manifatturiera, compensata però dalla crescita del settore dei servizi. Il calo dei prezzi delle materie prime e del petrolio (-15% calo previsto nel 2016

sul 2015) ha pesato negativamente soprattutto nelle economie dei Paesi esportatori, in particolare di Brasile e Russia, con contrazioni del PIL rispettivamente del 3,8% e del 3,7% nel 2015 e con previsioni negative per entrambi i Paesi nel 2016 e appena positive nel 2017.

Il forte calo del prezzo del petrolio, piuttosto marcato a partire dal mese di settembre 2015, è stato determinato da molti fattori, alcuni legati al calo della domanda dovuto alla stagnazione economica dell'Eurozona, alla frenata dell'economia cinese, all'aumento di energia ricavata da fonti rinnovabili; altri legati allo sviluppo tecnologico di più efficaci tecniche di ricerca geologica, di sviluppo e produzione applicate ai giacimenti convenzionali e non, alla rivoluzione energetica americana, che non riguarda solo lo *shale gas*, ma anche il petrolio non convenzionale (*tight oil*).

Questi fattori hanno già avuto un impatto negativo sulle economie dei Paesi produttori ed esportatori di idrocarburi come Arabia Saudita e Federazione Russa e sugli investimenti delle imprese con attività estrattive che vedono scendere ricavi e profitti, mentre favoriscono le economie dei Paesi importatori, consentendo una riduzione dei costi industriali per l'approvvigionamento di energia delle imprese e un'opportunità di risparmio per i consumatori finali. L'accordo fra i Paesi produttori, riuniti a gennaio e ad aprile 2016 a Doha, per congelare la produzione petrolifera a livelli più bassi e frenare la caduta delle quotazioni petrolifere, non è stato raggiunto, soprattutto a causa delle tensioni tra Arabia Saudita e Iran, rientrato in gioco con la fine delle sanzioni economiche. A fine settembre 2016 è stato raggiunto ad Algeri un accordo tra i Paesi OPEC per il taglio della produzione petrolifera. Il semplice accordo ha avuto un'immediata ricaduta sui mercati e sul prezzo del petrolio. La mancanza di un accordo tra tutti i Paesi produttori OPEC e non OPEC per una riduzione significativa della produzione di petrolio, tale da consentirne l'aumento del prezzo e mettere fine ad una guerra dei prezzi al ribasso, sembra lontano. Tutti quei Paesi che negli ultimi decenni sono cresciuti soprattutto grazie alle esportazioni di prodotti petroliferi sono entrati in profonda crisi.

Rallenta l'economia del continente africano. Anche nel 2009, anno di recessione globale, il subcontinente era riuscito a fare meglio. Dopo una crescita media, dal 2001-2014, attorno al 5%, nel 2015 l'economia dell'**Africa Subsahariana** ha registrato il tasso di crescita più basso dal 2000: +3,4% e il FMI prevede un ulteriore rallentamento nel 2016 (+1,4%), in attesa di una ripresa nel 2017 (+2,9%), favorita da un recupero dei prezzi delle materie prime. Per i Paesi più dipendenti dallo sfruttamento delle materie prime si assiste ad un peggioramento del quadro macroeconomico, le minori entrate determinano un appesantimento del debito estero (gran parte dell'export totale è composta da commodity energetiche e minerarie). Altri fattori hanno determinato il rallentamento di molte economie, che sembra proseguire anche nel 2016: fattori climatici (siccità), crisi Ebola, conflitti bellici. La Cina è il primo partner commerciale dell'Africa Subsahariana,

pertanto il rallentamento dell'economia cinese ha avuto effetti negativi per le economie dei Paesi africani più legati alle importazioni della Cina. Il minor 'valore' degli investimenti in materie prime ha dirottato altrove gli investimenti esteri, così il calo delle emissioni di Eurobond dei Paesi africani causato dagli spread sui rendimenti diventati onerosi. Nonostante la situazione difficile e incerta, la regione rappresenta una opportunità.

L'area **MENA (Medio Oriente, Nord Africa) allargata ad Afghanistan e Pakistan**, è una regione economicamente diversificata che include sia le economie ricche di petrolio del Golfo, sia Paesi che contano risorse scarse in rapporto alla popolazione (quali Egitto, Marocco, Yemen). In termini di popolazione la regione MENA (Medio Oriente e Nord Africa) conta circa 355mln di persone, l'85% delle quali vive in Paesi definiti a medio reddito, l'8% in Paesi ad alto reddito e il 7% in Paesi a basso reddito. L'area MENA allargata, oltre ad essere colpita dal calo dei prezzi del petrolio, è funestata dall'intensificarsi di conflitti, tensioni sociali e dal moltiplicarsi di rischi per la sicurezza, causando così una pesante contrazione degli investimenti. Settore trainante dei consumi è quello tecnologico, in particolare la telefonia mobile e l'accesso ad Internet, sospinti in crescita esponenziale dal passaggio in corso da una società dove le persone non hanno telefono né Internet ad una dove tutti sono connessi attraverso cellulare.

Nel 2015 la dinamica degli scambi dei volumi del **commercio mondiale** è stata del 2,6% (inferiore alle aspettative). Le proiezioni per il 2016 pubblicate ad aprile sono state riviste al ribasso dal FMI ad ottobre, da +3,1% a + 2,3%. Per il 2017 il *trade* mondiale dovrebbe registrare un aumento del 3,8%.

**Tabella 1** PIL e commercio mondiali, prezzo petrolio

var. % a/a	2014	2015	2016F	2017F
<b>PIL MONDO</b>	<b>3,4</b>	<b>3,2</b>	<b>3,1</b>	<b>3,4</b>
<b>Paesi avanzati</b>	<b>1,9</b>	<b>2,1</b>	<b>1,6</b>	<b>1,8</b>
<b>Area Euro</b>	<b>1,1</b>	<b>2,0</b>	<b>1,7</b>	<b>1,5</b>
Germania	1,6	1,5	1,7	1,4
Francia	0,6	1,3	1,3	1,3
<b>Italia</b>	<b>-0,3</b>	<b>0,8</b>	<b>0,8</b>	<b>0,9</b>
Spagna	1,4	3,2	3,1	2,2
Giappone	0,0	0,5	0,5	0,6
Regno Unito	3,1	2,2	1,8	1,1
Stati Uniti	2,4	2,6	1,6	2,2
<b>Paesi emergenti</b>	<b>4,6</b>	<b>4,0</b>	<b>4,2</b>	<b>4,6</b>
Brasile	0,1	-3,8	-3,3	0,5
Cina	7,3	6,9	6,6	6,2
India	7,2	7,6	7,6	7,6
Russia	0,7	-3,7	-0,8	1,1
CSI (escluso Russia)	2,0	-0,5	0,9	2,3
Messico	2,2	2,5	2,1	2,3
<b>ASEAN*</b>	<b>4,6</b>	<b>4,8</b>	<b>4,8</b>	<b>5,1</b>
<b>Africa Sub-Sahariana</b>	<b>5,1</b>	<b>3,4</b>	<b>1,4</b>	<b>2,9</b>
Nigeria	6,3	2,7	-1,7	0,6
Sud Africa	1,6	1,3	0,1	0,8
<b>Commercio mondiale (volumi di merci e servizi)</b>	<b>3,8</b>	<b>2,6</b>	<b>2,3</b>	<b>3,8</b>
<b>Prezzo petrolio (media dei prezzi Brent, Dubai e WTI)</b>	<b>\$ 96,2</b>	<b>\$ 50,8</b>	<b>\$ 43,0</b>	<b>\$ 50,6</b>

\* Indonesia, Malaysia, Philippines, Thailand e Vietnam.

Fonte: FMI, ottobre 2016

Le proiezioni sulla crescita mondiale sono state riviste al ribasso a +3,1% nel 2016 e a +3,4% nel 2017 dal FMI a ottobre 2016. Alcuni eventi hanno segnato significativamente la prima parte del 2016 e potrebbero 'limare' ulteriormente la crescita prevista per il 2016:

- prosegue la crescita nell'**Area Euro**, sostenuta dalla domanda interna, ma sono aumentati i rischi riguardanti la domanda estera e l'acuirsi delle tensioni geopolitiche;
- l'uscita del **Regno Unito** dall'Unione Europea, sancita dal voto al referendum del 23 giugno 2016, avrà importanti implicazioni politiche, economiche e sociali per il Paese, nonché per l'UE nel suo complesso;
- il ballottaggio per l'elezione presidenziale in **Austria** sarà ripetuto il prossimo 4 dicembre, a seguito della decisione della Corte Costituzionale di accogliere il ricorso sulle irregolarità verificatesi durante

lo scrutinio dei voti del 22 maggio scorso, che ha portato all'annullamento del risultato;

- diverse questioni affliggono l'**UE** e non trovano ancora risposte politiche adeguate in un quadro coerente e condiviso (la lentezza della ripresa economica; l'incertezza tra rigore economico, voluto dalle economie del Nord Europa e flessibilità, richiesta invece dai Paesi del Sud Europa; l'indefinita politica estera; la confusa gestione dei flussi migratori provenienti dai Paesi teatro di conflitti bellici e violenze);
- il futuro dell'adesione della **Turchia** all'UE, dopo il tentativo di colpo di stato del 15 luglio, rimane incerto;
- l'elezione del nuovo presidente degli **Stati Uniti d'America**;
- le **economie emergenti** restano un elemento di rischio per la crescita mondiale;
- in **Cina** continua il rallentamento dell'economia. La **Nigeria** (prima economia dell'Africa), dopo due trimestri consecutivi di riduzione del PIL, è ufficialmente in recessione. L'industria petrolifera, pilastro del sistema economico nigeriano (70% del PIL nazionale), è stata colpita dal calo dei prezzi degli idrocarburi e si è registrato anche un forte calo del valore della naira, la moneta nigeriana. A partire da giugno, il Governo ha permesso alla valuta di fluttuare liberamente per contribuire a rilanciare l'economia. Il FMI ha rivisto al ribasso la crescita nell'Africa Subsahariana per il 2016, da +3% di aprile a +1,4% di ottobre;
- il **calo del greggio** non determina un rafforzamento dell'attività produttiva globale.

